



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Quaresimale**

**Dolera, Pantaleone**

**Padova, 1725**

Predica IV. Nella Prima Domenica di Quaresima.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53213](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53213)

XVIII. Amatissima mia Udienza ; se a questo Giovane , che tu contempli moribondo sul letto penoso della sua Croce , non avesse inchiodato le braccia la nostra barbarie , io mi persuado , che prenderebbe ancor egli tutt' i vostri volti , ed accostandovi l' uno all' altro , e stringendovi fra di voi , Amatevi , direbbe , Figliuoli miei , amatevi , come io v' amo . Siete alla fin fine fratelli ; siete tutti mio sangue ; tutti siete d' una stessa Famiglia . Deh , quando altro non possa , per contentare almeno il vostro Dio , che agonizza per vostro amore , si licenzia una volta tanti e disapori , e sospetti , e gare , e liti , e invidie , ed odj , e rancori , e livori . Ma ed in qual guisa affermar' io , che direbbe ? E non ha in questi sensi ragionato fin' ora colle mie labbra ? E non ragiona in questo stesso momento a ciascheduno , che m' ode , colle interne onnipossenti sue voci ? Al tuo cuore ragiona , io lo so , donna stizzosa , donna iracunda in segreto , e ti prega fargli un caro dono di quel tuo vecchio , ed ostinato livore . Al tuo cuore ragiona , o furioso , e ti scongiura , che in grazia di Colui , il quale versò per te quanto sangue avea nelle vene , lasci vivere in pace quell' abborrito offensore . Ragiona a voi tutti , che m' ascoltate , e per talento di risvegliare in nuove , e più fervide vampe il bel fuoco della Cristiana Carità , ch' è affatto smarrito , Amate , grida da questa Croce , amate Cattolici , e Figli miei , amatevi , come io comando . *Diligite , Diligite* . Chi a scongiuri così amorosi ; chi a somiglianti scongiuri sia sì contumace , e sì crudel , che non rendasi ?

## P R E D I C A I V.

### Nella prima Domenica di Quaresima.

Tre inganni cagione del poco frutto , che si coglie dalla Predicazione Evangelica .

*Non in solo pane vivit homo , sed in omni verbo , quod procedit de ore Dei . Maatth. 4.*

I:



E la Parola d' Iddio è la vita dell' anima , con assai maggiore vantaggio , che il pane , e tante altre vivande non sono vita del corpo : s' è proposizione di Fede insegnata da Gesù Cristo , che *non in solo pane vivit homo , sed in omni verbo , quod procedit de ore Dei :*

Rab. in S<sup>o</sup> è massima di Rabano , sottoscritta Matt. c. 4. da non per poco tutt' i Santi Padri ,

che *qui non vescitur Verbo Dei , iste non vivit ;* onde vien mai ch' essendo raffinata con tanto ingegno , e cresciuta con tanto lusso l'avidità di accarezzare il corpo , e di pascerlo ; sieno così lente le brame di pascer l' anima , e di avviarla ? Non voglio , Signori miei , disobbligarmi la vostra gentil sofferenza , con palesar la cagione di tal divario ; che troppo è iconvenevole , e vergognosa . Ma pare a voi , che se s' avesse nel Cristiane-

ne.

nessimo tanto di stima per l'anima eterna, immortale, quanta ve n' ha per questi corpi fracidi, e vergognosi; pare a voi, che s'andrebbe alle Prediche con tanto di svogliatezza? Pare a voi, che si udirebbono con tanta nausea? Pare a voi, che si cercherebbono, in una rigida brevità, tanti e condimenti, e sapori? tante e meraviglie, e concetti? tante e circostanze, e folletichi? Pare a voi, che si porterebbono al Tempio gli spiriti dissipati da tanti vani pensieri, e per tutt' altro motivo, che per nodirirli? Gran dire! I Predicatori, pria di montare sul Pergamo, anno a consumare il fiore dell'anima in riflessioni: pria di cominciare il discorso, dileguatis' in calor di sospiri, anno a chiamar' in ajuto lo Spirito Santo: e genuflessi implorare il patrocinio della gran Vergine; e tutto ciò per ben' imbandire tal cibo; e gli Uditori non avranno a far nulla per concuocerlo, per digerirlo, per convertirlo in propria sostanza? Io in verità, quando riflettei di proposito sulle tante Prediche, le quali tutto di si pronunziano; e sul poco vigor, che producono, pianfi a calde lagrime sulla virtù della Divina vivanda, la quale non giova ormai, che a lavorar' sangue guasto: ed ebbi quasi in pensiero di scongiurare i Cattolici, che più non frequentino la Predicazione Evangelica, onde si fa inescusabile, e più contumace la lor languidezza. Perchè però sarebbe questo un consiglio per disperati, e indegno troppo di proporsi a persone così gentili, e sì elette; mi son anzi prefisso di ricercar la cagione, per cui oggidì la Divina parola avvivi sì pochi. Eccomi adunque disposto a far noto ciò, che dopo lunga meditazione ho scoperto. Sono nel Cristianesimo tre gravissimi Inganni. Il primo intorno al Predicatore, che parla. Il secondo intorno alla Divina parola, che dice. Il terzo negli Uditori, che ascoltano. Questi tre Inganni formeranno sì l'argomento, sì la division della Pre-

dica: e se mi riesca metterl' in luce, giusta il disegno, ho speranza, che farassi maggiore impressione da quelle Prediche, le quali in avvenire si udiranno da me, ed assai meglio si udiranno dagli altri.

Il primo Inganno (vengo subito all'argomento, perchè in materia sì grave son più del solito preziosi i momenti) Il primo Inganno si è quello, che dipinge alle fantasie de' Cattolici li Predicatori, quali uomini di stampa ordinaria; e chiusi loro gli occhi, acciò non veggano l'eccellenza, che investono colla nobiltà dell' Impiego, lascia, che in essi ravvisino solamente la creta, onde s' impasta ogni figliuolo di Adamo. Inganno, a dir vero, gravissimo: perchè se l'efficacia d' una dottrina si trae principalmente dall' autorità di chi dettala, qual forza potranno avere le massime dell' altra vita sulle labbra d' un' Apostolo screditato? Non asserisce per avventura S. Pier Damiano *si loquentis persona despicitur, restat, ut ipsa loquutio apud Auditores despicibilis iudicetur?* Lasciate adunque, che io cancellata dalle vostre menti l' ingiustizia di queste idee, troppo contrarie alla maestà di un' Uomo Apostolico, ve l' esprima con tinte più addatte, e ve ne formi un' immagine di miglior' aria. Voi non potete, in primo luogo, negarmi, ch' egli non sia un' Ambasciadore d' Iddio. Chi parlò nell' antica Legge con lingue di Profeti: Chi parlò nella Nuova con labbra di Gesù Cristo, e di Apostoli, parla oggidì colle nostre. Noi siamo eletti a promulgare i suoi Precetti: noi a promettere i guiderdoni: noi a minacciare i gastighi. Egli stesso l' afferma. *Qui vos audit, me audit.* Or chi non sa, quale, e quanto merito si trasfonda in chiunque eletto venga Ambasciadore da un Principe? Sia plebeo; sia diforme; sia imperito; sia difettofo, se fuisse il Principe stesso, non farebbe onorato con più rispetto. Mitero chi abbia l'ardire, o la sventura di offenderlo. La Giustizia,

II.

L. 5. ep. 12.

Luc. io. 16.

zia, ruotando a punirli tutto il rigore della sua spada, gli strazia come rei di violata Maestà; e que' Sovrani, che tal' ora diffimularon le proprie, non diffimularono mai le ingiurie de' suoi Ministri. Non vi ha secolo, che non provveda d' esempi. Vaglia per tutti l' esempio di David.

III.

Guardate, che serenità di volto in quel Principe, che pace di cuore, ove Semei e colle mani armate di pietre, e colla lingua affilata agl' insulti, superbamente l' investe. Osservate per contrario, che sdegno, quando ode, che Annone, Re de' Moabiti, ha vilipesi i suoi Nunzi. Ogni goccia di sangue bolle stizzosa nelle sue vene: arma tutto il valore d' Israele alla famosa vendetta; e spedito prima Gioab, suo Capitan generale, col seguito di fioritissime truppe; andato poscia egli stesso al campo, combatte Annone; combatte cinque Re suoi colleghi; e non si reputa soddisfatto, se le vene di quaranta mille guerrieri, trucidati in battaglia, nol provvedon di sangue per lavar la rea macchia. Siamo ancora noi, miei Signori, Ambasciatori di Cristo, ch' è Re de' Re. *Pro Christo legatione fungimur*. Mirate queste infegne, che ne adornano; questa livrea, che ci distingue. E Cotta, e Stola, ed Evangelio da chi le abbiamo avute, se non da lui? Egli giunge fino ad imprestarci le labbra. *Dabo vobis os*: e dalla lingua, ch' è nostra, le voci che suonano tutte son sue. Dunque voi non avete a considerare in noi que' poveri, e rozzi peccatori, che tal' ora noi siamo: dovete riflettere al ministero, cui Dio, non senza nostro spavento, ci destinò. E' manifesta ingiustizia criticar le miserie, che aggravanci, e chiudere con dispetto le occhiate all' eccellenza degli affari, che per noi si maneggiano.

IV.

Ed oh che affari? Che affari? Nel maraviglioso disegno, che concepì Gesù Cristo di generar figliuoli alla Grazia, che fossero poscia suoi eredi alla gloria, ogni pulpito può andar

del pari col sanguinoso Calvario. Colà il Redentore, sul letto penoso della sua Croce, chiamata da S. Agostino con sommo ingegno *Thalamus parturientis*, partori la prima volta i fedeli con bocche di piaghe, che davan sangue. Qui si ripartoriscono con bocche di zelo, onde sgorgino parole di verità. *Filioli mei*, ecco il bel sentimento di S. Paolo, *quos iterum parturio, donec Christus formetur in vobis*. Miei figliuolini, io scorgo in voi felici speranze; ma tutte fin qui sono speranze infeconde. In voi non appare, che un' embrione di vita; un' abbozzatura di Cristo: A me, a me si appartiene ripartorirvi assai meglio; a me il formarlo perfettamente nelle vostre anime. *Donec Christus formetur in vobis*. Deh se un raggio di viva fede squarciasse le nuvole, che contrastano a' nostri sguardi l' amabile patria nostra! Le fauste speranze, che vedremmo noi concepirsi da' Beati spiriti, allo sciorre d' una lingua, la quale predichi, non freddamente, come fo io; ma col fervore di tanti, e poi tanti bravi ministri dell' Evangelio, usati a far crescere il Paradiso nel Paradiso. *Crebra animarum acquisitione*, m' ajuta a dirlo il Venerabile Beda, *gaudium Patris Caelestis semper augere*. Sanno ben' egli, che niuna macchina trasse mai più anime colassù, del vigore delle massime eterne, maneggiate colla forza del zelo. Sanno ben' egli, che per niun' altra via s' aggiunser loro le Pelagie, le Taidi, i Babila, ed altri, che non an numero. Sanno finalmente, che a' soli Predicatori vien concesso sollevare, come parlò S. Eucherio, la pol-

Gal. 4. 19.

Beda.

Euck.

Com. in  
Matth. can.

Qui sunt isti, qui

ut

2. Cor. 5.  
20.

Zuc. 21. 15.

*ut nubes volant?* nuvole, non pregne d' acqua per fecondare campagne, ma inzuppate del sangue di Gesù Cristo per santificare presciti. *in asper- sionem sanguinis Jesu Christi.*

V.

Ora di grazia facciam qui alto, Uditori: se noi siamo Ambasciatori di Gesù Cristo: se abbiamo partecipata la fecondità di Gesù Cristo; e a par di Lui siamo eletti a generare popoli al Paradiso: se siamo seminatori d' eternità, e in guiderdone di nostre fatiche dobbiamo raccogliere manipoli d' anime santificate: se siamo nuvole, tutte ripiene del sangue prezioso del Redentore: Ma voi ci prendereste in iscambio, ove pensate venirci ad udire, a forza d' uffizj, e d' inviti; come andereste ad udire un Declamatore, od un Comico: e molto più, se immaginate che avessimo a salire in pulpito, o per trattene l'ozio di qualche sfaccendato, che non sapesse dove spendere la scioperaggine de' suoi giorni: o a lusingare l' orecchio d' un qualche Accademico, che a spese de' poveri Predicatori perduti volesse apprendere a contornare i periodi. Non sareste già di parere, che immitassimo la condotta di que' stolti lavoradori dell' Arca, burlati da S. Agostino, li quali, dopo travagliato a salvar l' Universo da' vortici del diluvio, andarono preda del comune naufragio. Folli, e più che folli! Fabbricare il porto ad altrui, ed essi girne a lottare co' flutti: preparare altrui sicurezza, ed essi urlare battuti fra gorghi della tempesta: serbar' uomini al nuovo Mondo, ed essi perire affogati col Mondo. Più folli non per tanto pretendete che siamo noi, se bramaste che, avendo sulla lingua la vostra eterna salvezza, andassimo in traccia di nostra eterna rovina: che pietosi per gli altri, come favellava S. Pier Crisologo, empj a noi stessi, *Aliis pii, nobis impii*, rinfrescassimo il pazzo zelo di quel Ricco dannato, che implorava da Abramo la conversione de' suoi, ed egli altrettanto bruciava in mezzo alle fiam-

Chrysol.  
fer.

me. Perchè, se noi cerchiamo di mandarvi in Paradiso, voi ci volete all' Inferno? Perchè, se noi si strugiamo a farvi sempre felici, ne volete voi sempre miseri? e miseri ne volete per sempre, se per genio di vedere adulate le vostre nautee, dimandate, che rinneghiamo la santità del nostro inclito ministero. Deh lasciateci far prediche, e non ci obbligate a tessere declamazioni: lasciateci comparire da quei che siamo; e non vogliate, che montiam qui a spacciar fralche, e recitare canzoni.

Oh noi andiamo a predicare per udir prediche, e non per udire declamazioni. Sappiamo il rispetto, che deesi agli Operaj del Vangelo: Sappiamo la viva impressione, che soglion fare nell' uman cuore i sentimenti eterni trattati con zelo; ma d' altra parte, non è già male desiderare nella Parola divina alquanto più di condiscendenza, e di garbo. Perchè adornossi Giuditta, lasciò forse di decollare Oloferne? anzi il decollo perchè adorna. Davide armato di fionda atterrava giganti; suonando una Cetera metteva in fuga Demonj. Si può ben uccidere il vizio co' fiori, come Eliogabalo affogò i suoi Cortigiani con rose: anzi debbon' usarsi i fiori, ove parlisi di Gesù, che fattosi chiamar Nazareno, li volle ancora nel nome. Così Dio indorò i Cieli di luce, acciò ragionassero con più d' efficacia alle nostre speranze. Così l' oro, e le gemme s' innestano alle pareti de' templi, acciò, confederatosi il senso colla ragione, e col piacer la pietà, vi corrano i popoli più volentieri. Così non assi a rendere la verità mendica per modo, che le manchi onde vestir con decoro. Ma questo, perdonatemi, cari Ascoltanti, è il secondo Inganno, che vi propoli, tanto più grave del primo, quanto la Parola divina è più pregievole, che non è l' Oratore, da cui si pubblica. Secondo voi dunque, la divina Parola data a nodrire le cristiane virtù, che tutto giorno in fiacchiscono, conten-  
tera-

VI.

terassi di andare a genio dell' umana curiosità? Lascierà il cuore in riposo, ad altro non applicando, che a lusingare l' udito? Lunge dal rappresentarvi i disordini del viver vostro, perderassi in un bell'ordine di periodi lavorati a punta d'ingegno? Non si prenderà niun pensiero di metter' in fuga gli errori, che vi diviano l' intelletto, gli affetti, che vi guastano la volontà, tutta intenta a formare certe fughe di voci, le quali tirinsi dietro a rompicollo la vostra memoria? Tale era appunto il disegno di que' protervi, che lagnavansi bruscamente d' Esaia.

VII. Quest' Uomo, andavan dicendo, non sa profferir che spaventi. La sua voce è un tuono; le sue parole son fulmini. Finiscala una volta con tanti suoi strepiti. Vada lunge da noi, a cacciare peccati dalle foreste.

Isa. 30. 11. *Cesset a facie nostra Sanctus Israel.* Ci parli in buon' ora, ma con un poco più di maniera: fiam' uomini, non fiam rupi: abbiam ad essere persuasi con attrattive, non isbalorditi co' fremiti.

Isa. 30. 10. *Loquimini nobis placentia.* Sì ripiglia Dio. Anno dunque gli Uomini ad impor legge alla mia Parola? Va, Esaia, e scrivi a costoro sentenza di morte: ed acciocchè sopravviva in testimonio eterno de' miei furori, il terror del gastigo a' danni del tempo, scrivila sovra un tronco di buffo. *Scribe ei super buxum.* Sarà infranta l' altiera gente, come al tempestare di pesante martello si frange un vaso di creta; e non potrassi di lei più ritrovare minuzzolo.

Isa. 30. 14. *Comminuetur, sicut coneritur lagena siguli contritione pervalida, & non inveniatur de fragmentis ejus resta.* Volete, cari Ascoltanti, v' esprima l' orrido sentimento, che si svegliò nel mio spirito a decreto sì minaccioso? Altre volte avea tremato del pericolo mio: adesso tremo ancora del vostro. Poveri Predicatori! quale spavento per voi, udir Dio intimare ad Ezechiele, che vada a predicare a' Colpevoli, e nol facendo colla fedeltà, che si dee; e

lasciandoli perire ne' suoi misfatti, si apparecchi a pagare col suo il sangue loro tradito. *Si non annuntiaveris impio, ut avertatur a via sua impia, & vivat, sanguinem ejus de manu tua requiram.* Quale spavento, poveri Predicatori, vedere S. Paolo, che, pria di sciorre l' ancora da Mileto per Gerofolima, fatti a se chiamare i Primati di quella Chiesa, e della Chiesa d' Efeso unitamente, lo, dice loro, protesto, che se alcuno di voi andranne dannato, non ho colpa nè rimorso della sua perdita. Ho adempiute le parti mie, e non ho mai per umani rispetti intermes-

Ezech. 3. 18.

so di predicare con libertà. *Contestor vos, quia mundus sum a sanguine omnium; non enim subterfugi, quo minus annuntiarem vobis omne consilium Dei.* Ah Dio! Nel rilegger tali successi, diceva impaurito fra me: Ezechiele ha a render conto delle anime de' suoi Ascoltatori: S. Paolo è in ribrezzo d' averlo a rendere; e dovrò renderlo anch' io, miserabile, se non imito un Ezechiele, e un S. Paolo?

Act. 20. 29.

*Ergo, esclamai con Teofilatto, qui non annuntiat, reus est sanguinis?* Tante anime adunque corrono a conto mio? Io di tante anime avrò a render ragione in quella grande giornata? Tutte queste anime, che ora si benignamente mi ascoltano, mi accuseranno all' ora al formidabile Tribunale? *Heu subrilitates, qua in*

Theophil.

*concione sunt homicidia?* Inorridite affetti miei, e un savio timore mi ajuti a non perdermi eternamente. Questi sono i ferali fantasmi, che si muovono con tumulto in chi predica dagli esempj di Ezechiele, e S. Paolo. Ma com' essere sì tranquillo chi ascolta, ove scorge Dio sì sdegnato contro gli Uditori d' Esaia? Se temo io; se temer debbe chi parla, ogni qualunque volta non predichi la Divina Parola, come Dio vuole: anno un gran cuore, o, per meglio dir, non ancuore i Cattolici, se non temono, ove, come Dio vuol, non ascoltino; ove per non ascoltarla, come Dio vuole, ricerchinla come

Idem.

Dio non vuole: e lasciati in solitudine que' Ministri, che si conformano a' dettami del Maestro Crocifisso, facciano corte a tal' altro, che cangi in Parnasso il Calvario, e nella Cetra di Apollo la Croce.

VIII.

E a dir vero ( giunge pure a tempo con sue smanie il Dottor S. Girolamo ) qual ragion vuole, che le nostre Prediche, figlie della Divina Scrittura, si adornino da profane, sol per piacere a qualche testa sventata? Che, facendo vergogna alla modesta lor Madre, escan in pubblico non da Vergini vereconde, ma da meretrici sfrontate, cui cerchin plauso i profumi, ed il fasto? *Rhetorica artis fucata mendacio, quasi meretricule quedam prodeant in publicum, non tam erudicura populos, quam populi plausum questura?* Dite. Se un vostro Avvocato, portatos' in Ruota ad agitar quella lite, cominciassè la causa dal descriver l' Aurora, che spunti infiorita di rose da balconi di luce; o dall' esaltare un giglio, che si erga sovra il suo stelo, qual Re de' fiori sul trono; non credo io già, che l' udireste con gioja. Io leggo almeno che Seneca montò in furore contro un Sofista, che destinato a proteggere non so qual Reo, si prendea piacere di mettere a tortura le sillabe. Come? il rimprovera, Tu difendi con eloquenza di baja il rischio di un miserabile? Se tu perdi la causa, egli ha perduta la vita; e tu treschi scherzando, come se fussi a dir facezie in un circolo di giocolieri? *Quid verba distorques, & lusoria illa proponis? Non est jocandi locus: ad miserum es advocatus.* La parola d' Iddio, Signori miei, è quella espressamente, che ha a dar vita al vostro spirito; che ha a sottrarre le anime vostre a gli eterni supplizj; e voi vorrete, che in vece di liberarvi lusinghivi? Siete ammalati a morte; avete lo stomaco gonfio per troppa bile; il cuore acceso di fuoco indegno; le viscere idropiche per avarizia; gli occhi offesi dalle ingiustizie; ed anzi che

Sen.

chieder rimedj, li quali guariscano disgustandovi, bramate que', che piacendo v' uccidano? Io ve li consentirei, quando a' suoi Uditori consentiti gli avessero i Profeti, e gli Apostoli: ma gli Apostoli, ed i Profeti entravano nelle Città sparsi di cenere, e sepolti dentro un cilicio: quindi atterriti atterrivano; e per le case, per le piazze, per le contrade in ogni luogo, in ogni adunanza spargevano desolazione, e terrore. Ma S. Cipriano, Maestro sì celebre d' eloquenza, mel vieta. *In concione pro rostris opulenta facundia, volubili ambitione jactetur; cum de Domino Deo vox est, non eloquentie viribus nititur ad Fidei argumenta, sed rebus.*

Cyp. ep. ri  
ad Don.

IX.

Nè mi diceste, che la Parola Divina oggidì non veste sì grave; che ha prese ancor' ella le sue mode, e gli Oratori non sono sì rigidi: ch' io vi risponderò, nol sono, è vero, ma perchè voi non volete, che il sieno. Non penso io già indorare la nostra miseria; e tutte ascondere le nostre piaghe per interesse privato. Errasi pur troppo da molti, ed io per avventura errerò più d' ogni altro. Soggiungo bensì, che della maggior parte di nostre colpe la colpa è vostra. Voi volete, che imbellettiamo i Profeti; che profumiamo gli Apostoli; snervando, effemminando, travvisando in personaggi, e in pompa di teatro, Personaggi sì gravi. Voi, che facciamo ragionare alla moda quel Dio, che si pregia essere l' antico de' giorni; accomodandolo al piacere de' luoghi, ed al costume de' tempi. Voi, per usare l' enfasi dell' Apostolo, che adulterian l' Evangelio; formandone spettacolo da diporto alle menti morbide, e delicate. Voi, che ingentiliamo lo Spirito Santo; ripulendo le sue maniere, e il suo stile. Voi finalmente, che introduciam nella Chiesa una facondia giovanile, e scomposta; cacciatane quell' antica, e maestosa, che in bocca degli Apostoli trionfò del Campidoglio; e premette la cervice d' un mondo, che per lo spazio di quattro mille anni si era

era fortificato contro gli assalti della Verità. Se faceste men plauso a chi bilancia le sillabe per dilettere le orecchie: Se lasciate, che solo ascoltasse se stesso, chi ne' suoi discorsi molto pensa agli uomini, e nulla a Dio; credetemi, darebbe a' Predicatori un gran zelo una grande ambizione; e farebbono divoti almeno per vanità: ma tacciandoli voi da rozzi, se zelanti; da indiscreti, se forti; da freddi, se gravi; da stupidi, se divoti; da rincrescevoli, se funesti; vostro delitto è la lor connivenza; e renderete a Dio conto d'averli quasi ridotti a necessità d'imitare quel Mostro di Roma, e de' Principi, che, nell' incendio dell' augusta Dominante, accompagnava i singulti del popolo colle armonie d'una cetra.

X.

Se non che mi date voi licenza di parlar chiaro; e venirne al terzo Inganno, il quale appartiene agli Uditori medesimi. La vanità del Predicatore; l'inorpellamento della parola Divina, posson' entrare in colpa del poco frutto, che si coglie nel Cristianesimo: tutta la colpa non posson' essere. Ogni Predicatore, quantunque ornato; ogni Predica, per infrascata che sia, farebbe, come il tirso di Bacco, qualche colpo nel cuore, se il cuor entrasse cogli Ascoltatori nel Tempio; e potesse il Predicatore consolato lor dire ciò, che al suo Collega Donato S. Cipriano: *Tam ore, quam mente totus auditor es; & hoc amore, quo diligis.* Oimè però che son molti, da cui o tutto si lascia fuori; o non si reca che la metà. *Aures, diceva Filone, in auditorium non mentem afferunt.* Quindi che avviene? Avviene, che la Predica quasi mai non esce di Chiesa. *Divisum est* (terribile sentimento d' Osea Profeta) *cor eorum, nunc inscribunt.* E' insegnamento dell' Angelico S. Tommaso, che giusta il linguaggio della Scrittura, s' intenda per cuore quella parte più sublime dell' anima, onde si formano l' intelletto, e la volontà. Da molti si porta a predica il solo corpo senz' ani-

ma: da molti la metà dell' anima sola. Si porta quella, che intende; non quella, che dee volere: si porta intelletto per udire; non volontà per esseguir ciò, che udisti.

Attenti ad un mirabil discorso, che passà fra Dio, ed il Profeta Ezechiele. Ezechiele, intendo che questo Popolo, o passeggi per diporto lungo le mura della Città; o seda a conversazione sulle soglie di casa, favella sovente di te. *Loquuntur de te juxta muros, & in ostiis domorum.* Invitansi alcuna volta l' un l' altro: Su, andiamo a predica; e offervisi ciò, che sa dire di bello quest' Uomo. *Venite, & audiamus, quis sit sermo egrediens a Domino.* Entrano in Chiesa, e bene spesso con tumulto, e con folla. Misero Profeta ingannato! Tu perchè miri schierate in lunghe fila truppe di gente, immagini d'aver moltitudine; ma credi a me, che sono di vista più penetrante: o è solitudine in Chiesa; o vi è moltitudine di cadaveri. Odonti, ma solamente in apparenza. Se li vuoi divertire, anno ingegno: se li vuoi convertir, non an cuore. Lasciarono il cuore ne' loro intrichi; nelle lor macchine; ne' loro amori, se Uomini; nelle loro vanità; ne' loro capriccj; nelle loro albagie, se son Donne. Entrano in Chiesa quasi v'entrassero, ma per verità che non vi entrano. *Veniunt ad te, quasi si ingrediantur.* Ascoltano perciò i tuoi Sermoni, con niun' altro dissegno, che di ascoltarli: guarda, che mai riflettano ad eseguirli. *Audiunt sermones tuos, & non faciunt.* Tutto finisce nel fare una barbara notomia di ciò, che anno udito; nel cinguettare più prediche sovra una predica; nel predicare del Predicatore per tutti gli angoli della Città. *In canticum oris sui vertunt illos.* Dopo tali premesse qual conseguenza? Tu puoi trarla per te medesimo. *Fac conclusionem.* Parton di Chiesa impuri, ingiusti, dissoluti, vendicativi, superbi, avari, come vi entrarono. *Avaritiam suam sequitur cor eorum.* Fin

XI.

Ezech. 33.

Id. 1b.

Ezech. 33.

Ibid.

Ibid.

ep. i. ad Don.

Lib. quis ser. her. ver. diven.

Of. c. 10. 2.



qui ciò, che Dio ad Ezechiele. Se  
 possa così parlarsi a N, miei cari  
 Uditori, a voi lo rimetto. Fate un  
 poco lo squittino delle vostre anime;  
 e avendo voi pena per farlo, consen-  
 tite ch'io faccia lo squittino del come  
 vivete. Tutte le marche del Cristia-  
 nesimo antico sono pure poco meno  
 che spente. Noi non veggiamo che  
 impurità ne' maritaggi; che corruzio-  
 ni nelle Famiglie; che disordini nella  
 Gioventù; che infedeltà ne' commer-  
 zj; che alterazioni nelle mercatan-  
 zie; che languidezze, che soperchie-  
 rie, che riguardi, che ingiustizie nel-  
 la Giustizia; che sfrenatezze, che ec-  
 cessi, che mal costume nel popolo.  
 E tante prediche udite? Palsò il loro  
 effetto, com'è passato il lor suono.  
 L'empietà, e quasi non dissi, un  
 mezzo Ateismo, si loda qual vigore  
 di spiriti risoluti; le bestemmie, e  
 gli spergiuri s'accolgono come sal di  
 conversazione bizzarra: i furori d'  
 un giuoco incessante, perniciosissimo,  
 rovinoso an nome di occupazione, e  
 diporto: dovunque si volgano col  
 pensiero gli sguardi, s'incontrano of-  
 fese d'Iddio maltrattato; sangue di  
 Cristo vilipeso; anime, che corrono  
 in calca alla perdizione. Et tante pre-  
 diche udite? Chi convertì un pecca-  
 tore? Chi migliorò un imperfetto?  
 Dov'è un Uomo, che sia rientrato  
 in se stesso? dov'è un Giovane rav-  
 veduto? Dove un Vecchio disingan-  
 nato? Ah che tutte le Prediche fini-  
 rono sulle labbra del Predicatore;  
 nulla rimase negli Ascoltanti. Ma on-  
 de mai si gran danno? Udite con  
 quale nobiltà S. Ambrogio. *In super-  
 ficie quadam corporis gestans, ac mi-  
 nime ad interiora transmittens quod  
 audit, seriem pradicationis effundit.*  
 Come potrà la divina Parola aver  
 forza colle anime de' Cattolici, se  
 così male si ascolta? Altri va alla  
 Chiesa per contentare l'ingegno nel  
 diletto d'un oratore, che parli rose,  
 e viole. Altri per passar l'ore più  
 rincrescevoli, finchè giunga l'ora del  
 pranzo. Altri per vagheggiare qual-  
 che pittura mal fatta; e tal' una an-  
 cora per essere vagheggiata, e far  
 testa alla lingua del Predicatore col  
 suo sembiante; opponendo (per usa-  
 re un bel detto di Tertulliano, che  
 chiamò queste tali, *elaborata libidinis* Tertul.  
*suggesta*) una cattedra di pestilenza  
 alla cattedra della salute; e persua-  
 dendo coll' esempio, cogli abiti, co-  
 gli sguardi orgoglio, vanità, impudi-  
 cizia, quando l'altro si sfiata ad in-  
 sinuare umiltà, continenza, giusti-  
 zia. Come potrà la divina Parola  
 lasciar' impressione, se udita appe-  
 na, date le spalle a Dio, va a diffi-  
 parsi lo spirito in affari di mondo?  
 Non è sentimento di S. Pietro Da-  
 miano, che *homo homini inaniter lo-  
 quitur, si per semetipsum Deus inte-  
 rius non loquatur?* Dite. Lo stesso  
 giorno, che vi fu intuonata quella sì  
 importante lezione d' eternità, non  
 andaste alle solite veglie, e conversa-  
 zioni? Mio Dio! Come può mai la  
 voce d' un suo Ministro far fronte a  
 tanti discorsi oceni, a tanti motti  
 scandalosi, a tanti pericoli di rovina?  
 Come può mai un sentimento divo-  
 to, ascoltato in passando, far contra-  
 sto a tante proposizioni scorrette,  
 onde s' ispirano amore di secolo,  
 nausea di cose pie, e forse disprezzo  
 del medesimo sentimento? Ah che  
 se il primo frutto della divina Paro-  
 la non è staccarvi da un Mondo sì  
 falso, sì orgoglioso, sì seduttore: se  
 il primo frutto non vi ritira da quel  
 giuoco, da quella amicizia, da quel-  
 la compagnia dissoluta, fareste me-  
 glio a starvene in casa: e noi, siegue  
 a dir S. Ambrogio, meglio faremmo  
 a tacere, & non largiri *caelestium ser-  
 monum sacramenta*. Perchè tutto di  
 stillar da' pulpiti il sangue del Re-  
 dentore, se tutto di si disperde? *In-  
 gerere poculi divini pradicacionem su-  
 perfluum est, cum id anima vestra  
 clausis visceribus dissimulanter insun-  
 dat.* Se non che intelice il Cristiane-  
 simo, ove giungesse a punirsi con sì  
 dannevol supplizio. Verreste, fedeli  
 miei, a restar privi del mezzo più  
 sicuro di conseguir l'eterna salvez-  
 za. Se vi si dice di ragionar qualche  
 fia-

Ambros.

XII.

Ambros.

Idem.

fiata con Religiosi zelanti; è solazzo freddo, ed insipido: di leggere alcun libro divoto; è impiego da malinconici: di fare ogni mattina una breve orazione mentale; è occupazione da Claustrali, e da Monache. Perdete ancora le Prediche; e che farà delle trascurate vostre anime?

XIII.

No no: si predichi pure da' sagri ministri, da voi s' ascolti: ma da quelli si predichi con fervore; da voi con divozione s' ascolti. *Audite*, così riprega Dio per Esaia, *Audite, & vivet anima vestra*. Udite, e a ben' udire si allontanano dal vostro spirito tutti e tre gl' Inganni fin qui scoperti. Udite; e chi si lascerà persuadere, spera nel guiderdone. Chi contumace farà il ritroso in arrendersi, tema il giudizio. *Sancta Scriptura*, conchiude S. Agostino, *justitiaeque doctrina de superiore loco in conspectu omnium personante, qui faciunt, audiant ad primum, qui non faciunt, audiant ad iudicium*.

Isa. 55. 3.

I. 2. de Civ. c. 28.

Motivo per la limosina.

XIV.

Un gran Cavaliere obbligato, nel corteggiare il suo Principe, a udire la divina Parola; pauroso che questa nol facesse vergognare de' suoi disordini, turavasi le orecchie con del bombace, fermando così l' entrata alla grazia, perchè non penetrasse gli al cuore, dove a tutt' i conti voleva senza disturbo di compagnia le sue colpe. A tanto di perversità mi lusingo, che non sia giunto veruno di quei, che mi odono. Avvertite non pertanto, che si può ugualmente smarrire il pro della Predicazione Evangelica, chiudendo le orecchie, e chiudendo gli scrigni. Iddio, ch' è tutto carità, non prenderà stanza in anime dure, e spietate, ec.

SECONDA PARTE.

XV.

*Sic nos existimet homo, ut ministros Christi, & dispensatores mysteriorum Dei*. Così scrivea S. Paolo a' Corinti, e con essi a tutti coloro,

2. Cor. 1. 4. 1.

che scelse Dio a distribuire la cognizione de' suoi celesti misterj. Qui esorta l' Apostolo a diportarci per modo, che venghiamo giudicati quelli, che siamo. Quale difformità veder un Predicatore, con tutt' intorno reliquie di Martiri, tele di divozione, Crocefissi, sacramenti, vestito di santità, dar principio al discorso colle voci adorate dell' Evangelio; e proseguirlo in maniera, che potessero farlo arrossire un poeta gentile, ed un' idolatra filosofo? E pur' è vero, che ciò succede? e si ha della pena, segue a dire l' Apostolo, a ritrovare chi dispensi la divina Parola con fedeltà. *Hic jam queritur inter dispensatores, ut fidelis quis inveniatur*. Stomacossi il Morale, ove, leggendo in Ovidio la descrizione del Diluvio, offervò l' ingegno del poeta galeggiare ancor' egli troppo leggier su quell' acque, e colorire qui un Lupo, che nuoti mansueto in compagnia delle pecore; là un Leone, che porti fuori dell' onde la giubba, quasi a far maestoso il naufragio. *Nat Lupus inter oves, fulvos vehit unda Leones*. Come? gridò, rovina il mondo, e Tempj, e Reggie, e case periscono nel comune sterminio: tutto è gemiti, strage, desolazione, e vi ha coraggio per condurre a solazzo le muse in faccia a tanta calamità? *Sobrietas non est, lascivire, toto orbe devorato*.

1. Cor. 4. 2.

Sen. lib. 3. quaest. nat. cap. 27.

Oimè! Quale inondazione di colpe allaga il mondo cattolico! Che fesso, che età, che profession, che mestiere va esente da sciagura sì universale, e sì vasta? Come son radi coloro, che, ferrati nell' arca, mantengan quivi la lor fedeltà! Se i padroni son dissoluti, lo sono ancora più i servidori. Se da' padri si scandalezzano i figli, i figli son più corrotti de' padri. Non sono avari i giovani, ma sono impuri: son casti i vecchi, ma son crudeli. Chi resiste alle vendette, non resiste al piacere. Chi non uccide il nimico col ferro, impiagato colla lingua. Anno qualche tenerezza di divozione le

XVI.

donne, ma hanno ben' altrettanto d' orgoglio, di morbidezza, di vanità. O quale diluvio, che tira feco sommerse la pudicizia, la temperanza, la modestia, la carità! In tanta estreme di sventure sarà permesso trastullarsi scherzando fra descrizioni, e fra fiori? E questa sarebbe fedeltà a Dio, di cui son pure indegno ministro? Questo lo studio di ricondurre all' arca le anime, che van perdate? *Sobria, &c.* Quanto a me, cari Signori miei, mi perdonerete, se pigliato l' avviso di S. Agostino, *perniciosissima curiositate neglecta, Deum verum vera pietate perquiram*: Se lasciati ogni umano rispetto in non cale, tutto m' applicherò a promuovere colla vostra salvezza la mia. *Qui habet sermonem meum, narret sermonem meum vere.* Questo è comando d' Iddio. Voi non vorrete, che mi danni per contumacia. Io non so d' avervi giammai offesi; amo le anime vostre a par della mia. Vorrei, che tutti d' accordo ce ne andassimo in Paradiso. Chi farà sì spietato, di mandarmi all' inferno per brama d' essere lusingato, più che corretto?

XVII.

Ma perchè non basta al profitto vostro, ch' io rimedi dal canto mio, avete ancor voi a rimediare dal vostro. Or quale sarà il rimedio dal canto vostro? Sarà applicar seriamente alle dottrine, e ragioni, onde sarete persuasi a mutar vita, e costumi. A illuminare una stanza, non basta riscuotere poche scintille da un fasso; bisogna trovare alle scintille alimento. A ben nodrirsi non basta prender buon cibo; conviene, che di vantaggio si mastichi. Molti fan delle prediche ciò che Baltassarre della predizion di Daniele: Sedeva il Superbo a fontuoso banchetto, coronato dal fiore della nobiltà, cui comandava il suo scettro, e delle bellezze, cui serviva il suo cuore. Nel colmo dell' allegrezza, ecco apparire sul muro tre dita d' uomo, che imprimono caratteri sconosciuti. A tal veduta impallidisce il Principe. Visto turbato, pensieri in tumulto, reni in

dolore, ginocchia in dibattimento, tutto il suo corpo in angoscia, in ismanie. Venga Daniele, e sciolga la funestissima cifra. *Mane, Thecel, Phares.* Numero, peso, divisione, Sire, numerò Dio 134. anni del vostro Regno; e sono finiti. Vi pesarono le Divine bilance, e fuste ritrovato affai scarso. Diviso il vostro Reame sarà conquista del Perso e del Medo. A sì terribile annunzio, chi può dubitare, che non armi le mura con sentinelle, con soldati le porte, non visiti ogni posto, non si assicuri d' ogni sospetto? Pericolo conosciuto suol' esser vinto; e basta prevedere le disgrazie per isfuggirle. Appunto. Non si conturba, non muovesi. Ma, su, grida, si rechi una porpora, e se ne vesta Daniele; una collana, e se ne ornì Daniele; si divida il mio Impero, e se ne dia la terza parte a Daniele. *Cum didicit* (così un grande Interprete) *per apices illos sibi portendi calamitates omnes, ne palluisse quidem, non se armasse fertur, sed Danielem ornavit.* Oh la viva figura di ciò, che siegue fra noi. Spiegherà il Predicatore a' Cristiani le divine minacce. *Scribet contra eos amaritudinem*; predirà gli assalti della morte vicina, i rischi della morte eterna. Finita la Predica che si fa? Tutto finisce nel dire: Oh le belle cose che ha dette! Che Scritture! che dottrina! che vaghezza! *Prospicimus aliorum honoribus, nostram salutem negligimus.* Deh lasciate, o Fedeli, Daniele senza collana, e senza porpora: lasciate il Predicatore senza lode, e senza mercede, e riparate al mal vostro. Noi non ci sfiatiamo per poco vento; nè ricerchiamo i vostri plausi, ma le vostre anime. Lasciateci, torno a ripetere, senza lode, e senza mercede, e provvedete al mal vostro.

Io mi protesto, che ogni qualunque volta monterò su questo Pergamo, farò qui a dichiararvi la volontà del Signore, ad invitarvi a romper que' ceppi, che troppo vi stringono alle creature, e rubare alcun pen-

l. 3. de Civ. cap. 9.

Jer. 23. 28.

Oliv. 1. 2. l. 9. p. 210.

Id. ibid.

XVIII.

penfiero alla terra per darlo allo spirito, a scuoter cotesto gran tedio, che vi mantiene sì trascurati nel Divino fervigio. Ove non mettiate qualche ordine al vostro rischio, la

colpa farà tutta vostra, Vedete. Idio aspetta in questa quaresima alcuna cosa di grande da voi, e da me. Guai a me: guai a voi: guai a tutti, se burliamo le sue speranze.

# PREDICA V.

Nel Lunedì dopo la prima Domenica.

Giudizio universale descritto.

*Cum venerit Filius hominis in majestate sua.*  
Matth. 25.

I.



He vogliono dire cotesti vostri disordini, o Cieli? E' arrivato una volta quel giorno, per cui si debbono porre in veduta le scelleraggini più segrete del mondo; e voi spegnete in faccia del mondo la vostra luce? Se ciò fate per compiacere il genio delle divine vendette, sta bene: ma non è giusto, che voi, bel paese dell'innocenza, veggiate, nel comune supplizio de' secoli male usati, cadervi strappati dal seno tutt' i fiori delle molte stelle, che vi ricamano. Empiasi di caliginel'aria: già l'ammorbarono le bestemmie. Cuoprasì d'Incendj la terra: già la bruciarono le lascivie. Scioglasì in tempeste il mare: già l'inquietarono le avarizie. Secchino di spavento gli uomini: già gl'impinguaron le crapole. Ma se voi, senza neo di peccato, non rompeste mai quelle leggi, che sul nascer de' tempi furono prescritte a' vostri movimenti da Dio; Chi vi condanna? Chi vi punisce? Oh Cieli e nel girarvi per noi, e nello spezzarvi su noi ugual-

mente cortesi. Voi arghi luminosi, dopo una veglia sì lunga, addormentate i vostri occhi; acciocchè noi, che senza d'essi restiamo al bujo, siam meno miseri, se meno vedrem le nostre miserie. Ma non piace più à Dio tanta compassione, no. La vuol egli finire una volta. Dopo tanti giorni, che furono tutti nostri, ne vuole uno, che tutto sia suo. Nè, perchè si estingua sull'alto lo splendore di quelle faci, consentirà, che si rimanga all'oscuro. *Ecce enim, grida per Malachia, dies veniet succensa, quasi caminus, & inflammabit eos dies veniens.* Divenuto questo gran mondo un gran fuoco, che vedremo? Che non vedremo, cari fedeli miei? Vedremo, o Grandi, le vostre corti, ma tutte fuoco: O Dotti, le vostre accademie, ma tutte fuoco: O Nobili, le vostre fabbriche, ma tutte fuoco: O Giudici, i vostri tribunali, ma tutti fuoco: O Negozianti, li vostri fondachi, ma tutti fuoco: O Donne, i vostri gabinetti, ma tutti fuoco. E voi giardini, che ci lusingaste co' fiori; e voi boschetti, che ci ristoraste colle ombre; e voi campi,

Mal. 4. 49

C 4 che